



DIOCESI  
di PARMA

# DALLE FINESTRE DELLE CASE

SINODO - PAROLA - PANE





## CON QUESTA LETTERA VORREI DIRVI ...

*Nell'anno di Amoris Laetitia e di san Giuseppe<sup>1</sup> decentriamo il nostro sguardo dalle canoniche e dal vescovado, dalle case religiose e dai conventi, perché siano le persone che abitano nelle case ad aprire la finestra<sup>2</sup> e a gettare uno sguardo sulla Chiesa e sul mondo in cui viviamo.*

*È una scelta che rilancia anche il nostro anno in stile sinodale agganciandoci al Sinodo della Chiesa universale e al “Cammino sinodale” della Chiesa che è in Italia. C'è una forte volontà missionaria di uscire per offrire di cuore quanto abbiamo gratuitamente ricevuto.*

*Dimenticavo. Scusate la franchezza: sono cinquanta e più pagine, se vi spaventano leggete solo un pezzo, quello che vi interessa, se lo trovate. Le ho condivise con i Vicari episcopali, con gli Uffici pastorali e con qualche esperto. Sono tra i primi passi per continuare il cammino sinodale.*

*Ho scelto la prospettiva di “chi vive nelle case” per cogliere la variegata situazione che le case (→AL 8) – luogo di relazione – ospitano e rimanere nella concretezza, a volte drammatica, di condizioni e problemi, insieme al “normale” procedere della vita, con gli alti e bassi comuni. Nelle case vive la gente dei nostri territori, la comunità cristiana<sup>3</sup>.*

*Ci sono le famiglie, unite dal sacramento del matrimonio (→AL 292), e tante gradazioni di questa unione, nelle quali il Signore è presente insieme ai segni e alle scintille di bene e di amore coniugale (GS 47). Ci sono anche le persone sole, per scelta o per separazione o lutto e, su un altro versante, chi vive una relazione contrassegnata dalla condizione omosessuale (→AL 250, 251).*

*Il Signore è lì, anche tramite il Corpo che è la Chiesa, presente nelle sue membra nelle case e tra le case, come una Casa aperta per uscire<sup>4</sup> ed invitare ad entrare.*

*Vogliamo sforzarci di ascoltare con sincerità chi vive nelle case. Disporsi a ricevere uno sguardo, una domanda e anche una critica, richiede conversione<sup>5</sup>. Chiediamoci come vedono la Chiesa, cerchiamo il loro pensiero, anche critico o indifferente, perché lo Spirito agisce in tutti.*

*Ci inoltriamo in questo anno pastorale sotto questo sguardo.*

*Io, vescovo, mi espongo cercando di dare voce a chi abita nelle case, con quel po' di sensibilità che loro stessi mi hanno insegnato, con parole e commenti che ho raccolto e, soprattutto, lasciando aperta la lettera a passaggi ulteriori, con un invito a intervenire e a dibattere.*

*Questo taglio da persona a persona, confidenziale, è la prospettiva di queste pagine. So bene che è limitante, ma lo preferisco a discorsi più complessi, che*

*rischiano di risultare lontani. Per questo chiedo anche alla comunità cristiana di continuarlo, di approfondirlo, nei gruppi sposi, nella catechesi degli adulti<sup>6</sup>.*

*Un testo che, pur in questo approccio dialogico, tiene come sfondo i documenti del Magistero, da Evangelii Gaudium – su cui già abbiamo lavorato, ad esempio nel “Percorso per Formare i Formatori” – ad Amoris Laetitia a quelli della Chiesa che è in Italia<sup>7</sup>.*

### **... IN SINTESI CHE**

La prima cosa che chi abita nelle case vede della Chiesa sono gli edifici e le chiese di pietra. È una preoccupazione di tutti (→AL 44), non piccola<sup>8</sup>, e ci prende tanto tempo e tante risorse. Penso alla riapertura delle chiese dopo l'ultimo terremoto e alla rinnovata dedicazione della chiesa di San Francesco del Prato<sup>9</sup>.

Chi abita nelle case capisce questo sforzo, collabora pure se sperimenta la Chiesa impegnata nel servizio, attrattiva, perché al suo interno si tenta, con sincerità, di volersi bene, di servire i piccoli - poveri, ragazzi, anziani... – e di camminare insieme - Sinodo – come ogni famiglia si augura per sé.

Allora chi abita nelle case non sta solo alla finestra, ma è invogliato a vedere cosa succede, ad entrare e anche a dare una mano, secondo i livelli del possibile e della coscienza di Chiesa che sta maturando, anche incoraggiato da questo anno che lo vede di più protagonista.

Allora ci si apre e si possono condividere le cose che preoccupano: come uscire dalla pandemia, la premura per gli anziani, che ancora suscitano il pianto, dopo averli perduti nella solitudine reciproca. Così pure la preoccupazione per i bambini e gli adolescenti segnati in un modo particolare dalla chiusura in casa, dal non frequentare la scuola e i luoghi di aggregazione.

In questo clima di famiglia che può crearsi, chi abita nelle case può rendersi anche disponibile a parlare alla Chiesa di sé e a parlare della Chiesa stessa e a mettersi in ascolto di quella Parola che rende così speciale la Chiesa, quando la apre con cuore sincero.

Può cercarla, questa Parola, ascoltarla, e forse alcuni la potranno leggere nelle case, addirittura aprendo la porta ad altri che abitano vicino, e a spezzare un po' il pane della condivisione, memori o consapevoli che Gesù ha spezzato il pane – il suo corpo donato: tema caro in casa – per tutti.

Proprio l'ascolto della Parola e lo spezzare il Pane, come il Risorto li ha condivisi con la coppia di viandanti sulla strada di Emmaus, sono al centro

di questo anno pastorale, riaffermando il percorso dell'anno liturgico con il Vangelo di Luca e la scansione dei tempi, nei quali di nuovo il Signore si accosta a noi per farci vivere l'attesa, la venuta, la vita, la morte e la Risurrezione protesi al suo ritorno. Fondamento e fonte insostituibile della vita cristiana: da qui tutto nasce e arriva a compimento, chiedendo frutti di misericordia e di carità.

Tutto nella franchezza di chi fa i conti con la vita (→AL 33 ss.) e può trovarsi sorprendentemente depositario di una luce e di un dono dello Spirito che neanche sa verbalizzare, ma vive.

# LE CHIESE DI PIETRA



Per molti la Chiesa è fatta di pietre, si trova sull'elenco telefonico o su Google maps. Visitata dai turisti o luogo per servizi religiosi.

Edifici che segnano il nostro territorio di 308 parrocchie, più le chiese non parrocchiali, gli oratori e altro... Per molti la Chiesa è questa!

È anche luogo identitario per tante comunità. Penso alla montagna: se si toglie anche questa, perdono molto o tutto. Anche per questo – e non solo! – si rinnova l'impegno per tenerle bene, fare manutenzione e ripararle. Indicano con chiarezza le nostre radici cristiane e sono, non solo per il credente, un invito a guardare in Alto.

Le chiese manifestano la nostra cultura segnata dal cristianesimo e lo testimoniano spesso nell'arte che, di per sé, attinge alla Bellezza di Dio<sup>10</sup>. Anche in questa logica va letto l'impegno per il restauro e la riapertura in città della chiesa di San Francesco del Prato.

Non che mancassero le chiese in quello spazio, ma la chiesa di San Francesco del Prato è una realtà capace di parlare ancora alla nostra città, un sostegno alla sua coesione e alla sua anima<sup>11</sup>. Senza dimenticare il dato artistico e il ricupero di un "monumento" e di una storia: varrebbe la pena venire a Parma anche solo per entrare in San Francesco! Ricordando inoltre che è animata dalla comunità dei Frati conventuali, che è al servizio della città, insieme alle altre famiglie francescane sia quelle tradizionali: i Minori all'Annunciata e i Cappuccini all'Ospedale maggiore e il Terz'ordine, che quelle rinnovate: la Fraternità francescana di Betania. A loro tutti, insieme ad ogni famiglia religiosa della Diocesi, va la nostra gratitudine!

## **Ritrovarsi**

In questa fase della pandemia la chiesa di pietre assume un significato particolare. Indica il luogo in cui ci si ritrovava – chi con consuetudine, altri saltuariamente – e che è rimasto vuoto nel lockdown per poi ripopolarsi con una qualche incertezza.

Alcuni frequentatori sono morti, altri hanno ancora timore del contagio. C'è anche chi è in crisi a causa di questa pandemia, mentre qualcuno si è avvicinato alla fede e alla frequenza religiosa. Si è avvertito in particolare l'assenza dei bambini e dei ragazzi, mentre rimane problematica quella dei giovani<sup>12</sup>.

C'è chi continua a seguire le celebrazioni da casa, in televisione o in streaming. Ci sono gli ammalati e chi li assiste, i reclusi e gli anziani nelle

case di riposo: a loro soprattutto sono rivolte le riprese televisive delle celebrazioni, compresa quella del Vescovo.

È necessario ricomporre le assemblee in presenza, raccolte nelle nostre chiese di pietre, che assumono così il significato più vero di assemblee di pietre vive (SC 7) sul fondamento della pietra angolare che è Gesù<sup>13</sup>.

Questo vale anche per le altre forme aggregative che – nella fedele osservanza dei protocolli – riprendono a comporsi e che speriamo possano sempre più crescere perché abbiamo bisogno di vederci e di incontrarci. Tanto è mancata la relazione e l'incontro di persona!

L'estate ormai alle spalle ha visto le chiese riempirsi dei fedeli per le sagre e abbiamo gioito anche della ripresa di Grest e campeggi.

Continuiamo su questa linea, con una spinta nuova, non solo cercando di riprendere dopo una pausa forzata. Tutti siamo stati feriti, abbiamo bisogno di ritrovare delle relazioni ricche di speranza.

Le chiese di pietra non sono solo una preoccupazione per il loro mantenimento – a volte gravoso – ma rappresentano la comunità lì convocata e rivelano Colui che la convoca, e la riunisce nella catechesi, nell'aggregazione, nella carità: «La ripresa delle attività pastorali invita, nella necessaria prudenza e nel rispetto delle normative vigenti, ad un surplus di cura delle relazioni perché il ritorno "in presenza" non avvenga semplicemente con i tempi e i metodi pastorali a cui eravamo abituati, ma diventi un'occasione per mettere al centro ancora di più l'incontro tra le persone, luogo in cui si realizza l'incontro tra Dio e l'umanità, tra il Signore e la sua Chiesa, nell'annuncio della Parola, nella celebrazione dell'Eucaristia e nella condivisione tra i fratelli»<sup>14</sup>.

### ***La sorpresa di una Chiesa in casa ...***

Tante volte ci rammarichiamo che le Chiese siano considerate come degli uffici dove si erogano dei servizi di tipo religioso che vanno dalla prima infanzia fino alla morte. Lì si cerca, o si cercava, di unire le fasi della vita con dei segni religiosi – i sacramenti – che accompagnano la crescita della persona, restandone spesso alla superficie, anche se il cuore di ognuno lo conosce solo Dio.



Da noi l'Iniziazione cristiana è ancora richiesta da tanti ed ora, dopo i mesi funestati dal Covid, si sta ricominciando a celebrare i sacramenti. Occorre riprendere in mano l'intero processo dell'Iniziazione cristiana, i modi in cui viene proposta e celebrata, nello spirito e secondo la linea guida del Nuovo Assetto della Diocesi, illuminati dalle indicazioni del Magistero<sup>15</sup>. È un impegno, già assunto con la Visita pastorale, rilanciato dai contributi raccolti nell'anno in stile sinodale ed ora ancor più urgente.

Lo sguardo di chi abita le case cerca anche per questo le chiese di pietra e può, con viva sorpresa, incontrare una casa se noi trasmettiamo la verità di questi edifici. Una casa per riunirsi e celebrare in spirito e verità.

Il Signore ci dice (*Gv 4,21*) che «né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre», ma che il culto va vissuto «in spirito e verità»: questo può avvenire dovunque e, in particolare, in un luogo preciso che, fin da subito, la comunità cristiana ha cercato per riunirsi<sup>16</sup>.

La casa ha assunto anche questo compito. «Salutate Aquila e Priscilla... salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa» (*Rom 16,5*). «Vi saluta Gaio che ospita me e tutta la comunità» (*Rom 16,23* e passi paralleli). Non è una ospitalità neutra, quasi un comodato deresponsabilizzante; San Paolo ha una storia precisa con la famiglia di Aquila e Prisca (*Atti 18*): «Salutate Aquila e Prisca, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro, e non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano» (*Rom 16,3*).

La Chiesa da sempre è stata nelle case e, in forma concreta e dettata dalle necessità, ci è tornata durante il lockdown.

Le case in quel periodo sono diventate scuola, luogo di lavoro e di cura ed anche, un po' di più, Chiesa, per continuare un percorso catechistico, per pregare e vivere il giorno del Signore, la domenica, tramite i media e altre sussidiazioni, dando spessore – forse non cosciente fino in fondo – a quell'espressione, a volte abusata e stereotipata, ma quanto mai piena e viva, di «Chiesa domestica» (*LG 11*).

C'è chi, nelle domeniche del lockdown, ha trovato bello e stimolante riservare un angolo della casa alla preghiera, un luogo caratterizzato dalla presenza del Vangelo o della Bibbia, con qualche immagine, un simbolo, una candela.

Fondandosi e ricongiungendosi alla Scrittura, sulla scia del culto deuteronomico (*Deut* 6,6-9), dove la casa è il luogo di un culto pasquale e trasmissione della fede tra le generazioni. Dinamica essenziale che raggiunge i nostri giorni nel “coinvolgimento” (che brutto e inesatto termine!) o, molto meglio, attivando con l'intera comunità ecclesiale la sinergia nella trasmissione della fede<sup>17</sup>.

### **... e che sa di casa**

Dalla finestra di casa si guarda l'edificio della Chiesa scoprendo una continuità sorprendente che si scioglie nell'evidenza se sappiamo riproporre il carattere di famiglia della Chiesa di pietre, anche laddove essa non è più la casa domestica, ma è la basilica, la chiesa romanica o rinascimentale, la cattedrale o le forme moderne (→AL 86-88).

Il carattere domestico, di casa, della Chiesa la rende vicina e comprensibile a chi vive nelle case, specialmente se questo è espresso nell'accoglienza a tutti, dai piccoli alle persone anziane. Ci sono piccoli gesti che la rendono familiare.

Il tratto della familiarità richiede che sia attrattiva – pulita, decorosa... – e che sia aperta perché la Chiesa deve essere il luogo dove tutti possano entrare e sentirsi a casa<sup>18</sup>.

Emergono problemi concreti che possono essere affrontati con serenità e creatività, facendo tesoro di esperienze già in atto.

Faccio solo due esempi. Cercare un luogo destinato ai piccoli e alle loro mamme, con la delicatezza di procurarsi un fasciatoio e quanto necessita. Forse sarà usato raramente, ma è un segno delicato e sincero di attenzione e un messaggio concreto e convinto pro life, a favore della vita, che sarebbe bene predisporre insieme ad un giardinetto loro destinato negli spazi parrocchiali. Non voglio creare un altro incomodo a chi ne ha già tanti, ma sono convinto che a questa idea possano aderirvi e collaborare papà e nonni che vivono in parrocchia. Se così non fosse, c'è sempre l'aiuto dell'Ufficio famiglia.

Se la chiesa è aperta, incontrollata, c'è il rischio di furti. Possiamo trovare delle soluzioni per ovviare a questa difficoltà: un cancello davanti alla porta, la presenza di qualche brava persona che resti nella chiesa a vegliare, ma anche a pregare e accogliere; la creatività di un gruppo strutturato di volontariato – del resto già in essere in città, ma da rivitalizzare – ed anche qualche “borsa lavoro” da affidare alle Caritas.

Per l'apertura e la tutela delle chiese alcune Diocesi hanno pure riattivato un servizio, rivitalizzando l'antico ministero dell'ostiariato. Cioè di chi apre e chiude la chiesa e se ne fa carico per la pulizia e il decoro. Mansioni svolte con amore e dedizione da tante persone. Sappiamo quanto sia importante la generazione che fa ancora questo servizio, in particolare, nelle nostre montagne. Un servizio da collocarsi accanto ad altri per mantenere vive le nostre comunità. Potrebbe essere investito da un ministero diocesano specifico? A tutti coloro che operano per la pulizia, la manutenzione, l'apertura delle chiese di pietra, il grazie non solo del vescovo, e di tutta la Chiesa, ma anche di tutta la collettività che ne riconosce il valore e ha piacere di vederle aperte e accoglienti. Il Signore ve ne renderà merito!

Un modo concreto e continuativo di far parlare le nostre chiese, specialmente quelle storiche, è di allestire dove possibile brevi depliant o didascalie di immagini particolarmente significative, fornire sussidi per la preghiera, cercare la collaborazione di persone che abbiano la competenza di presentare la chiesa a bambini, ragazzi, giovani o visitatori occasionali<sup>19</sup>.

Il carattere domestico delle chiese di pietra è un aspetto importante di quel senso di famiglia e di casa che si può trovare nelle nostre comunità, se favoriamo e teniamo desta la sinergia e l'interscambio con chi abita nelle case che, a sua volta, può offrire uno stile diverso, meno clericale, più affettivo e concreto.

### ***Dalle pietre alla Pietra***

La chiesa di pietra è un segno per far incontrare la Pietra sulla quale è edificata.

Chi abita nelle case conosce bene il valore dei segni e dei simboli (→ *AL* 143, 156), al punto che, quando vengono meno nelle relazioni, segnalano un momento difficile, una crisi. Se ci lanciamo nella ricerca di un linguaggio giusto e se ne parliamo insieme, non è difficile risalire dalle pietre alla Pietra Viva sulla quale si costruisce.

«Stringendovi a lui “pietra viva” rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio...» (*1Pt* 2,4-9).

La chiesa di pietra deve essere capace di fare incontrare immediatamente la Pietra viva sulla quale è costruita.

La disposizione liturgica di altare, ambone, tabernacolo è fondamentale, non per ricreare una sacralità del tempo, ma per indicare la presenza del Signore, in forma immediata, visiva, plastica, tale da attrarre e far cogliere che la chiesa di pietra è abitata dalla presenza del Signore, lì invocato, ascoltato, celebrato, adorato, ricevuto.

Ci sono inoltre atteggiamenti e gesti che parlano immediatamente a chi guarda la Chiesa dall'esterno:

la coscienza che c'è il Signore nella comunità che lì si riunisce (*Mt* 18,20), nella sua Parola che lì è proclamata, ma anche aperta per la lettura e la preghiera, nell'Eucaristia lì celebrata e conservata perché sia portata agli ammalati e adorata;

il rispetto del luogo, il silenzio e la preghiera testimoniano la Presenza e accolgono chi vi accede, anche con l'imbarazzo di un'assenza intermittente, o l'impreparazione perché non conosce più quei luoghi.

Ce lo ricorda il Nuovo Messale: «I luoghi sacri e le cose che servono al culto siano davvero degni, belli, segni e simboli delle realtà celesti». Insieme al valore del silenzio, prima delle liturgie e nei momenti indicati nelle celebrazione<sup>20</sup>. L'esempio dei ministri e dell'assemblea, che normalmente

si ritrova, è la forma migliore per ricordarlo a chi interviene saltuariamente. Una parola delicata e affabile può suggerirlo come contesto necessario per il raccoglimento, la preparazione e la preghiera. Una comunità che si raccoglie nel silenzio parla a tutti!

Così ci dice un amico liturgista: «Personalmente, sono sempre stato aiutato dal pensiero che i luoghi liturgici parlano del Mistero Pasquale, ognuno a suo modo: l'altare (ara del sacrificio, mensa del convito), l'ambone (dall'alto della tomba vuota, tutte le Scritture annunciano Cristo morto e risorto), la sede (chi presiede manifesta Cristo, il Maestro, che guida i fedeli nella preghiera al Padre)».

Raccogliamo queste belle suggestioni e uniamo anche le nostre.

Dobbiamo chiederci come noi – il vescovo, i presbiteri, i diaconi, i ministri e l'intero popolo di Dio – entriamo in chiesa quando, ad esempio, si accede per una liturgia consueta, o per una celebrazione alla quale partecipano persone che normalmente non vengono: funerali, Cresime, matrimoni e altre liturgie nelle quali i passaggi della vita civile o personale hanno, per così dire, un riscontro nei sacramenti.

Far cogliere il collegamento della chiesa di pietra con la Pietra viva, sulla quale è costruita, molto dipende dal nostro atteggiamento, dal clima di preghiera e dalla capacità di essere accoglienti.

## ***Gesti e parole parlanti***

I nostri gesti parlano, ma parlano anche le parole. La chiesa deve essere, innanzitutto, luogo dove tutti possono entrare con il superamento delle barriere architettoniche, per quanto possibile, con la disponibilità di seduta per persone anziane e diversamente abili – accolte e amate – come per i neonati o per i bambini piccoli.

Anche il modo di parlarne è emblematico. Se riferendoci alla chiesa evidenziamo solo i costi o l'estetica lanciamo un messaggio fuorviante, anche se, lo sappiamo bene, la chiesa deve rimanere su ed essere decorosa, mai lussuosa.

Ma penso in modo particolare, per noi presbiterio, alle parole dell'omelia<sup>21</sup>.

Far parlare il Vangelo e non altro annuncia la Vitalità della Pietra sulla quale tutto si edifica: il Risorto.

Non è questo il luogo per riprendere diffusamente il valore dell'omelia, come del resto così bene ci ha prospettato papa Francesco (*EG* 135-159),

ma, specialmente in questo anno incentrato su “Parola - Pane”, dobbiamo tornarci sopra, ascoltando pure il parere dei fedeli.

Carissimi presbiteri, l’omelia rivela la gioia di parlare del Signore che, amandoci, ci ha scelti: è l’Amico (*Gv 15,14*) la fonte, il fine, il respiro della nostra vita. Facciamo l’omelia amando le persone e, salutarmente, prima facciamola a noi stessi.

È così una responsabilità, un dovere e un impegno prepararla insieme all’intera celebrazione, come si spezza il cibo per chi amiamo. Ha un carattere materno (*EG 139*) ed è «la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità di incontro di un pastore con il suo popolo» (*EG 135*).

Non trasmettiamo, infatti, noi stessi, le nostre convinzioni, le forme della nostra spiritualità. Se ci facciamo ascoltatori amorosi e servi inutili del Vangelo, esso stesso parlerà dal profondo del nostro cuore che si è aperto al suo ascolto.

Riferendosi all’immagine di Cristo Sposo della Chiesa sposa, pensiamo alla bellezza del “celebrare la Parola”: Colui che parla è presente, lo Sposo morto-risorto, e quindi la Chiesa-Sposa anzitutto lo celebra con gioia e nell’amore – acclamazioni, responsori, canti: Lode a te o Cristo, Gloria a te o Signore ... – prima ancora di preoccuparsi della comprensione intellettuale o delle implicazioni morali. A ciò si unisce la gioia di preparare la celebrazione domenicale, a partire dal Vangelo e da tutta la Parola, che si estende a pensare all’introduzione, all’atto penitenziale, alla preghiera dei fedeli. Espressioni scelte, pensate e soppesate. La collaborazione con il gruppo liturgico, al riguardo, è un valido aiuto e non diventi una delega.

Non dimentichiamo, inoltre, che l’omelia e la celebrazione sono la punta emergente di un servizio presbiterale nel quale si “fatica per il Vangelo”, ogni giorno, e laddove sentiamo più rifiuto o ci è richiesto più sacrificio, là il Signore ci manda come luogo privilegiato dell’annuncio e della catechesi. Ringrazio tutti i presbiteri – insieme agli operatori pastorali – che si affaticano in questa predicazione fatta di vita apostolica e celebrativa. L’una con l’altra: non succeda che qualcuno esaurisca il suo ministero presbiterale solo nel celebrare la domenica, casomai soccorrendo comunità private del parroco, perché ammalato o esausto dopo una lunga vita di fatica.

Ricordiamoci sempre che una celebrazione ben fatta in una comunità accogliente testimonia da sé la Pietra sulla quale si edifica l'intero edificio.

Credo sia giunto il momento di precisare alcuni punti per educare alla chiesa i piccoli e aiutare i grandi a capirne il significato. A volte si avverte che c'è un sentimento buono, ma che non si traduce in gesti o modi di fare che non sono stati più trasmessi. Penso al silenzio, al segno di adorazione dell'Eucaristia – la genuflessione o l'inchino – al cellulare che va zittito, al decoro dell'abito, specialmente se si fanno alcuni servizi, quale il lettore – certo non solo l'abito! – o l'accoglienza, mansione importante, ora ulteriormente richiesta per le esigenze di sanificazione. Grazie di cuore di tutti questi servizi che, a volte, con alcune attenzioni appropriate, assumono un valore ancora più testimonianze. Il sagrato è il luogo dell'incontro e la chiesa è il luogo in cui la assemblea si riunisce nel silenzio, nella preghiera e invita al raccoglimento e all'invocazione.

### ***Ognuno fa la casa e la Chiesa***

La famiglia funziona solo se c'è il riconoscimento del dono che ognuno è, favorendo il contributo che ciascuno può dare (AL 127, 128). Essere donna ed essere uomo, bambino o anziano, con alterità e caratteristiche proprie, crea la famiglia. Ci si educa a questo e l'unità e la sinergia di ognuno rende bello e possibile il vivere insieme. Se uno si mette al centro del ring e lascia gli altri agli angoli, rende triste e grigia la convivenza e la spinge sulla china della crisi.

Anche la chiesa di pietra, le azioni che vi si compiono, debbono manifestare con immediatezza la complementarietà dei doni che essa racchiude.

Già la celebrazione liturgica manifesta alcuni doni e ministeri che lo Spirito offre. È fondamentale che tutti i ministeri, istituiti, di fatto e nuovi, siano radunati attorno all'altare, l'unica fonte dalla quale nascono e traggono forza. Nelle celebrazioni, e specialmente nell'Eucaristia, risaltano alcuni servizi che testimoniano la natura ministeriale della Chiesa, espletando lì quanto è loro proprio. Il lettorato, l'accollitato, il diaconato e, in forma diversa e pedagogica, i ministranti e poi i cantori e via via tutti coloro che

rendono possibili e fruttuose le nostre celebrazioni. È importante tendere a questa varietà di doni, anche e soprattutto, laddove le celebrazioni rischiano di essere affrettate dall'incombere di diverse liturgie sullo stesso presbitero. Spesso questo avviene e mi commuovo a vedere una grande disponibilità, bisognosa di delicata e continua formazione perché a tale generosità corrisponda la verità della celebrazione.

Ma chi vive nelle case e scende davanti alla porta della chiesa come fa a capire che ci sono servizi diversi e riferimenti certi? Alcune avvertenze sono importanti.

La bacheca richiesta dal Nuovo Assetto della Diocesi, ad esempio, può mostrare a chi vive quel territorio una comunità con servizi diversi ai quali poter fare riferimento con facilità.

La chiesa di pietra si allarga a persone disponibili per ricoprire servizi diversi e altamente significativi. Un cellulare dato in tasca ad una persona per fornire informazioni, per iscriversi al percorso verso il matrimonio: oltre che sollevare il presbitero, può essere il primo incontro con la Chiesa di pietre vive di tante persone. La "fede operosa" attraverso la presentazione ben fatta di quanto si opera nella Nuova Parrocchia circa la catechesi, la carità, gli incontri formativi.

La chiesa di pietra può essere lo scivolo giusto per fare incontrare persone che altrimenti vivrebbero la solitudine e che lì imparano che c'è qualcosa per loro ed anche che possono rendersi utili.





# CAMMINARE INSIEME



*Tre sere di formazione comune, giugno 2021 (foto Ceresini)*

## **Tutti cercano la pace**

L'attesa di chi vive nelle case, di una famiglia, è la pace, anche se molti non sanno ricondurla alla radice e declinare l'amore secondo gli aggettivi dell'Inno alla carità, come ha voluto fare papa Francesco ponendolo al centro di *Amoris Laetitia* (→AL cap. IV), come riferimento continuo e chiave di lettura.

Il desiderio di camminare insieme nella pace, volendosi bene, è di tutti; i cristiani ne conoscono la fonte e il compimento, dal quale trarre forza e speranza anche quando si sperimenta la crisi e la caduta.

La famiglia, inoltre, gode e si basa sul convergere all'unità di persone diverse che mantengono la loro alterità e, proprio nel cercare che l'altro cresca nel conseguimento del suo bene, consiste la gioia dell'amore oblativo e reciproco. È del marito verso la moglie, della donna verso l'uomo, dei genitori con i figli e dei figli verso i genitori. Anche reciprocamente dei giovani verso gli anziani, nell'accompagnare e sostenersi perché ognuno persegua la sua strada verso la vita che cresce o che tramonta, con i frutti maturi, sia pure più radi, dell'autunno.

Le famiglie conoscono anche il versante opposto. La sofferenza per strade che divergono, la prepotenza di chi pretende di prevalere su tutti, di decidere ogni cosa. Patiscono così le ferite della crisi che non viene superata, la separazione e la rottura, della quale i piccoli soffrono sempre (→AL 235, 246).

Per questo chi vive nelle case sta alla finestra, curioso di vedere quello che fa la gente che entra in chiesa e la Chiesa in quanto istituzione: preti, frati, suore e quel mondo di gente di Chiesa che si conosce nella vita ordinaria e che resta sempre sotto un occhio inquisitore; cerca di capire se veramente ci credono al Signore e si vogliono bene o se, alla fine, fanno come tutti gli altri.

Ne deriva o l'archiviazione della fallita testimonianza come una pratica che non interessa più di tanto o il sorgere di qualche interrogativo, un po' di emulazione e una considerazione nuova, un pertugio o strada aperta verso la conoscenza del Signore.

Non mancano prese di posizione preconcrete, pretestuose, che arrivano fino alla persecuzione ma, per lo più, chi sta alla finestra e guarda la Chiesa è onesto e vorrebbe vedere qualcosa di nuovo che faccia sperare.

Spunti di speranza potrebbero nascere ponendo attenzione a tenere sempre connesse la pastorale di evangelizzazione-celebrazione con la pastorale sociale-caritativa così come Francesco raccomanda nella *Evangelii Gaudium* dedicando l'intero n. 177 alla dimensione sociale dell'evangelizzazione. Chi

vive nelle case o nelle chiese è ormai, coscientemente o no, coinvolto nella custodia della casa comune che è il nostro pianeta, nella fatica per una giustizia sul lavoro, per una pace che non trova pace, per un biblico esodo di migranti e profughi in cerca di casa e lavoro. «Ci impegniamo ad accompagnare e incoraggiare i cambiamenti necessari, a partire dal nostro sguardo contemplativo sulla creazione fino alle nostre scelte quotidiane di vita»<sup>22</sup>.

### ***Sinodo e Sinodi: “la treccia sinodale”***

Papa Francesco sembra avere letto questa attesa, anzi la vede urgente e necessaria per la Chiesa intera, per la Chiesa che è in Italia e anche per la nostra Diocesi di Parma che, a dire il vero, questa intuizione l’aveva già avuta e si era mossa in questa direzione.

Papa Francesco ha chiesto alla Chiesa italiana<sup>23</sup> di mettersi in Sinodo mentre si sta preparando il Sinodo universale sulla Chiesa e la sinodalità, coinvolgendo le Chiese particolari con una precisa sinergia.

Un processo che non ci trova impreparati, ma in piena sintonia, perché noi, Chiesa di Parma, da tempo ci sforziamo di procedere così fino ad indire un intero anno in stile sinodale (2020-2021) chiamato ora a ricordarsi con i percorsi della Conferenza episcopale italiana e della Chiesa universale.

Non siamo l’unica Chiesa in questa situazione e possiamo intrecciare questi tre percorsi, in una sorta di “treccia sinodale” i cui capi si rafforzano l’uno con l’altro.

In attesa di ricevere istruzioni più precise per il Sinodo dalla Conferenza episcopale italiana<sup>24</sup>, siamo in grado di avvalerci dei passi del cammino fatto in Diocesi, delle recenti indicazioni per il Sinodo universale e continuare il percorso sinodale disposti a perfezionarlo in itinere.

La Chiesa di Parma ha alle spalle un anno in stile sinodale che fa riferimento a un testo di base: *Partirono senza indugio*, contenete un itinerario con passi precisi che hanno generato un insieme di contributi da vagliare ulteriormente. Alla Tre sere di formazione comune nel giugno scorso sono stati restituiti all’intera comunità ecclesiale<sup>25</sup>.

## Cos'è il Sinodo?

Sinodo è camminare insieme per permettere alla Chiesa di annunciare il Vangelo, secondo la missione che le è stata data<sup>25</sup> con la luce dello Spirito Santo che accompagna ad accogliere anche le sorprese<sup>26</sup> che non mancheranno.

Sinodo è fare memoria dell'azione dello Spirito come ci è dato di leggere nelle Scritture; è dare ad ognuno la possibilità di esprimersi mettendo a frutto i doni dello Spirito riconosciuti nella loro ricchezza e per l'apporto che danno alla Chiesa e alla collettività intera; trovare modi nuovi per esercitare insieme la responsabilità dell'annuncio del Vangelo, della guida della comunità e della partecipazione ai santi Misteri.

Sinodo è ritrovarci per rimettere in continuazione la barca della Chiesa nella direzione del Vangelo, raddrizzare la rotta e sostenersi per seguirla sempre, offrendo così un contributo proprio alla collettività civile per la promozione umana, specialmente di chi è debole.

È maturare uno stile e una dinamica nella quale ci si impegna a rigenerare le relazioni tra i membri e i gruppi che compongono la Chiesa, con un impegno permanente che può essere stimolo alla società intera (PU 2).

Un processo che è da sempre. Lo troviamo nel Vangelo.

Gesù ne è il protagonista e sceglie di non essere da solo, ma di associare sempre a sé la folla, senza escludere nessuno, e gli apostoli. Si genera una dinamica comunitaria che accompagna il Signore, nella quale nessuno di questi tre attori può mancare. «Se viene a mancare Gesù e al suo posto si insedia qualcun altro, la Chiesa diventa un contratto fra gli apostoli e la folla, il cui dialogo finirà per seguire la trama del gioco politico. Senza gli apostoli, autorizzati da Gesù e istruiti dallo Spirito, il rapporto con la verità evangelica si interrompe e la folla rimane esposta a un mito o una ideologia su Gesù, sia che lo accolga sia che lo rifiuti. Senza la folla, la relazione degli apostoli con Gesù si corrompe in una forma settaria e autoreferenziale della religione, e l'evangelizzazione perde la sua luce, che promana dalla rivelazione di sé che Dio rivolge a chiunque, direttamente, offrendogli la sua salvezza» (PU 20).

Anche la prima Chiesa ne fa esperienza, dovendo però vigilare per non lasciare spazio al diavolo che tende a dividere e a scindere questa unità.

Emerge l'esigenza di un ascolto rinnovato e di una conversione continua.

Grazie a questo, Pietro si converte ed entra nella casa di Cornelio (At 10,25), compiendo un atto che prefigura lo stile e il tema del Concilio di Gerusalemme (At 15, 6) nel quale possiamo porre le radici di una Chiesa

sinodale (*PU 21*) cioè lo specifico «modus vivendi et operandi della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice»<sup>27</sup>, nell'intreccio di comunione, partecipazione e missione che gli è proprio.

La sinodalità è intrinseca alla Chiesa<sup>28</sup> ed oggi è particolarmente urgente e richiesta.

La tragedia del Covid ha mostrato con forza che l'umanità è tutta sulla stessa barca<sup>29</sup>, anche se questa evidenza non crea solidarietà e giustizia. Si acuiscono infatti fratture e disuguaglianze, mentre il lutto e la sofferenza restano un doloroso denominatore comune non sufficiente ad indurre a pensieri universali di pace e di sostegno. Anche la Chiesa non è indenne da queste colpe e ferite (*PU 6*) e solo se opera in forma sinodale, con il cosciente apporto di tutti i suoi membri, può cambiare, essere prossima e annunciare una rinnovata Speranza.

## ***Il Sinodo da noi***

Anche la Chiesa di Parma vive il Sinodo progredendo su una via iniziata che ha già dato i suoi frutti. Infatti laddove si è innestato uno stile sinodale, si coglie che le comunità possono non solo sopravvivere, ma essere vivaci ed attrattive. Ma anche per noi è richiesto un cambio di passo, come papa Francesco chiede alla Chiesa universale.

La conversione sinodale è per la Chiesa di Parma urgente e necessaria per continuare quel processo di partecipazione sinergica comune di laici, nella loro condizione di vita, persone consacrate, presbiteri, donne, giovani, immigrati, che si configura come l'unica strada percorribile per assicurarle un futuro fedele al mandato del Signore.

È la via intrapresa da tanto tempo ed ora concretata, ad esempio, nel Nuovo Assetto della Diocesi del quale – sia pure con i necessari perfezionamenti – occorre cogliere lo spirito e attuare le Linee guida, con una conversione continua a partire dal presbiterio con gli amici presbiteri fidei donum, chiamati ad un servizio prezioso che coniughi queste scelte con la ricchezza della loro esperienza personale ed ecclesiale o del loro carisma.

È un percorso irreversibile. Sentiamo la gioia e il sollievo di procedere insieme, arricchiti e sostenuti gli uni dai doni degli altri. Ne sperimentiamo anche la fatica e le difficoltà.

Mentre in alcune parti si fanno scelte decise di integrazione e arricchimento reciproco tra le comunità che formano la Nuova Parrocchia<sup>30</sup>, altrove restano chiusure che precludono il futuro delle comunità. Non è possibile, infatti, che questo cammino parta solo alla morte di un parroco che lo teneva – anche in buona fede – bloccato o resti paralizzato dall'arrocamento sul «si è sempre fatto così» (EG 33) o dall'ottusa chiusura in un campanilismo che non ha senso.

Andiamo avanti nella ferma fiducia che il Signore guida la nostra Chiesa su strade antiche e vie nuove, fiorite dai doni dello Spirito e nella certezza che il santo fedele popolo di Dio, assunto nella sua totalità (LG 12), non può sbagliare nel credere e che non si può spegnere lo Spirito e disprezzare le profezie (1 Tes 5,19) a volte date ai piccoli, ai poveri e ai giovani<sup>31</sup> (Regola di S. Benedetto, Concilio dei Giovani).

### **Passi concreti**

Con la concretezza che è cara a chi deve affrontare esigenze quotidiane e non può tergiversare sulle urgenze della casa e della famiglia, papa Francesco ha dettato un percorso preciso che si intreccia con i passi della Chiesa che è in Italia e della nostra Chiesa di Parma.

- Sabato 25 settembre 2021: apertura diocesana dell'anno pastorale, ripresa e rilancio del “capo” diocesano della “treccia sinodale”.
- Domenica 17 ottobre 2021 apertura del Sinodo universale nelle Chiese particolari. L'apertura avverrà a livello diocesano Sabato 16, convenendo in Cattedrale, soprattutto, per ragioni logistiche, dalla città; domenica 17 in ogni Nuova Parrocchia.

Ecco le tappe del “Cammino sinodale” della Chiesa che è in Italia:

- 2021-2023 la fase narrativa: protagoniste diocesi, parrocchie, famiglie religiose, associazioni e movimenti con l'attivazione di gruppi sinodali diffusi.
- 2023-2024 la fase sapienziale, al centro Vescovi, operatori pastorali, facoltà e istituti teologici, realtà culturali. L'impegno di leggere gli spunti emersi dal territorio.
- 2025 la fase profetica, che culminerà in un evento nazionale assembleare per assumere alcune scelte evangeliche.
- 2025-2030 ritorno in diocesi: le Chiese locali recepiranno le istanze scaturite nei cinque anni di cammino condiviso.

La nostra Chiesa vi partecipa forte dell'esperienza e dei contributi del primo Anno sinodale, modificando la programmazione prevista.

- Per noi occorre continuare un percorso a livello diocesano con la nomina di un responsabile, arricchendo l'équipe già in atto e favorendo il sorgere di gruppi sinodali diffusi sul territorio. Si promuove e organizza la consultazione del popolo di Dio, tenendo conto di quanto già emerso e presentato dal gruppo sinodale, insieme a ciò che verrà indicato dalla Conferenza episcopale italiana.
- Decade pertanto la conclusione diocesana, inizialmente programmata per il 21 novembre 2021, proprio in ragione del "filo rosso" che legherà Parma e Roma.

### ***E adesso cosa facciamo?***

È la domanda, verbalizzata o no, che interessa o preoccupa tante case, a fronte di novità che intervengono nella vita quotidiana.

Nelle case le sorprese, a volte, sono ordinarie, tanto che per alcuni sentirsi dire: «Nulla di nuovo» è già una gran bella notizia. Non perché restii al cambiamento o chiusi in qualche fortino davanti al deserto, ma perché le novità sono anche sinonimo di problemi e di preoccupazione (→AL 232).

Altre volte sono attesissime (la nascita, la guarigione, il lavoro trovato...) e "nulla di nuovo" va inteso nel progredire sereno di questa sorprendente e bella novità. È quanto speriamo e preghiamo che avvenga nella nostra Chiesa, in continuità con questo sentire domestico.

Veniamo con ordine:

- La scelta della nostra Chiesa di vivere un anno in stile sinodale ci colloca in una posizione privilegiata, avendo già iniziato, grazie all'impegno di chi ha creduto alla proposta di un Anno sinodale<sup>32</sup>, questo percorso. Quanto è emerso non solo non va perduto, ma viene ricollocato in questo nuovo iter come piattaforma di un ulteriore approfondito ascolto, secondo le linee del questionario elaborato dalla Segreteria del Sinodo della Chiesa universale e adattato dalla Conferenza episcopale italiana alla situazione nazionale. Scriviamo mentre si stanno elaborando questi percorsi, pertanto rimaniamo in attesa di approfondimenti e di precisazioni quanto mai necessarie. Quel che è certo è che, in questo primo anno, con gradazioni e forme differenti, i tre cammini si intrecciano e trovano una loro convergenza sullo impegno dell'ascolto.



- Siamo nell'opportunità di continuare, affinando i nostri approfondimenti sui temi che già sono emersi, allargando il nostro ascolto verso persone e situazioni a volte più lontane dalla nostra comunità e portando a compimento alcuni obiettivi che rappresentano precise scadenze per la nostra Chiesa.
- Penso, in particolare, al Nuovo Assetto della Diocesi che è stato emanato ad experimentum nel 2012 e valutato nel corso della Visita pastorale;
- Alla ricezione e all'attuazione di *Sui tuoi passi. Linee progettuali di pastorale giovanile - vocazionale* e alla pastorale del Seminario che si avvarrà del più giovane presbitero della nostra Chiesa.
- Mentre restano vivi, e con progettualità aperte, gli altri temi della Visita pastorale, che sono stati già oggetto di una prima consultazione: l'Iniziazione cristiana, per la quale si prevede una verifica diocesana; la pastorale familiare già prefigurata dal taglio di questa lettera, e la dinamica della carità che viene coinvolta direttamente dalla caratterizzazione di questo anno pastorale, che si incentra su "Parola - Pane", sulla strada maestra della straordinaria ordinarietà dell'anno liturgico.

«Mamma questa sera debbo parlarli!». La cosa mi sorprese e insospettì. «Si è innamorato? Ha fatto uso di sostanze? Ho fatto qualcosa di male io?»». Attesi con impazienza il suo ritorno. Mi tirò nella sua camera e a bruciapelo: «Entro in Seminario!». «Mi crollò un mondo, se ne aprì un altro». Questa testimonianza parla a tutti di una scelta che i nostri giovani – al pari delle ragazze per la vita consacrata – possono fare. La vocazione al presbiterato – senza scartare le altre ben inteso! – deve essere normalmente proposta nel rinnovato impegno per la pastorale giovanile - vocazionale. A tal fine vengono attivate, da parte del Seminario, iniziative specifiche e interventi in tutte le Nuove Parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti e negli ambienti giovanili.

# UN ANNO A PAROLA E PANE



Battistero di Parma, opere di Misericordia (particolare)

Nelle case la parola è essenziale. C'è un parlare che non ha suoni ed è espresso con tutto il corpo, con le scelte che si fanno o non si fanno, e con un'infinità di sfumature luminose o tetre. Ma la parola è fondamentale. È pronunciare il nome dell'altro come performante la mia vita, è verbalizzare moti interiori, è segnare progetti sognati.

È decantare la gioia come chiedere perdono, è modulare le parole per incanalare il sospiro e l'amore verso i piccoli appena nati e i bambini, gli anziani che vanno avanti. È pregare e proclamare la Parola in casa.

È ... un'infinità di cose, che chi vive nelle case sa bene e arricchisce, mentre ha paura se la parola viene meno. «È muto!» mi diceva preoccupata una moglie; «da molti anni non mi chiama più per nome», piangeva un'altra, torturata dallo stillicidio di surrogati verbali al suo nome (→AL 136).

### **Creati per ascoltare**

Dio ci ama e ci ha creati capaci di ascoltare le sue parole che liberamente ci comunica, come una mamma parla al suo bambino (*Os 11,1-11*). Ci aiuta a rispondere, ci mette sulla bocca le sue parole per dialogare con Lui – i Salmi, il Padre nostro... – e resta in attesa delle nostre risposte<sup>33</sup>.

La Parola di Dio, scritta per noi, ci è donata ogni giorno e ogni anno a piene mani, nelle forme più diverse. Quest'anno siamo messi nelle condizioni di rafforzarne l'ascolto proprio partendo dal Vangelo di Luca che la liturgia delle domeniche del ciclo C propone.

Non è questo il luogo per presentare il terzo Vangelo<sup>34</sup>, ma vorrei indicare con voi alcuni punti luce per un anno che si nutra di più della Parola di Dio.

Non vorrei mai che ci si adagiasse sulla presunzione che siamo a posto perché la diocesi è ancora “coperta” per la celebrazione delle Messe e, laddove proprio non ce la facciamo, si fa la liturgia della Parola. Normalmente preparata bene, con persone formate, altre volte un po' affrettata<sup>35</sup>. No, non siamo a posto – e mai lo saremo in verità ... – per la necessità imprescindibile dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo.

È la luce che il Pellegrino sulla strada accende alla coppia di viandanti che va delusa verso Emmaus. «Luce sul mio cammino» (*Sal 119*) è la Parola e fonte della fede – *fides ex auditu* –; dotata di potenza intrinseca attecchisce in tutti i terreni e porta frutto. Richiede il seminatore che esca a seminare e un terreno da dissodare in continuazione (→*Mt 13,1-9*). Anzi, essa stes-

sa contribuisce a questa continua bonifica. Ci è donata vivificante come la pioggia e la neve, che tanto attendiamo in tempi così aridi (*Is* 55, 10-11).

### **Non soltanto ascoltatori**

Chi vive nelle case coglie la forza della Parola di Dio, prima di tutto, dai frutti che porta nell'esistenza di chi la ascolta con cuore sincero e volontà continua. È l'esperienza che vediamo e riscontriamo nella nostra vita. Non è un segreto dire che papa Francesco – del quale tutti ammirano la coerenza ed anche le parole – ascolti la Parola ogni mattina, presto. Chi vive nelle case e la gente non si interroga su quale brano abbia letto, o che commentario abbia usato – se lo usa – ma accoglie i frutti di questo ascolto. Possono piacere o no, ma certamente pongono domande, fanno bene (→ *AL* 184).

Ogni sostegno ad ascoltare la Parola nelle case è importante e bene accetto. In questa mia lettera intendo primariamente esortare a questo. Conoscevoli che «chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia» (*Mt* 7,24). Ricorderemo altri luoghi e altre forme, ma vorrei bussare alle porte per introdurla nelle vostre case.

L'esperienza dura della pandemia ha aperto canali grazie ai quali la Parola è entrata in tante case. I gruppi catechistici nelle Nuove Parrocchie e l'Ufficio catechistico diocesano, insieme all'Ufficio liturgico, hanno fatto belle proposte che occorre verificare per proseguirle. Anch'io mi sono esposto tramite le televisioni locali<sup>36</sup> a presentare il Vangelo della domenica e non mancano altre opportunità sui media.

Mi piace pensare ad un Vangelo o ad una Bibbia in ogni casa, collocati con l'onore dovuto, ma anche su un comodino o sul tavolo su cui si studia o su una mensola: l'importante è che non facciano le ragnatele e siano letti. Vorrei andare oltre e invitarvi ad aprire il Vangelo della domenica, ad esempio – a casa vostra.

«La casa è il luogo in cui aprire la Parola di Dio. Marito e moglie, uomo e donna, si fanno discepoli della Parola, si chiedono cosa dice loro, cosa chiede per la loro vita. La pregano e la celebrano. La aprono ai figli, favoriti anche dalla proclamazione liturgica, e ritrovano in Essa i segni dell'amore di Dio che li raggiunge e le indicazioni per crescere bene, per discernere tra le tante proposte dell'oggi e scegliere secondo il pensiero di Dio, fonte di vera gioia. La Parola così, insinua una luce nuova nelle case che rifletten-

dosi, per così dire, sulla famiglia, fa cogliere nella Parola stessa, sfumature e messaggi fino ad allora sconosciuti»<sup>37</sup> (→AL 318).

Un aiuto per aprire la Parola nelle case. Occorre cercare un po' di calma, trovarsi come coppia, se è possibile come famiglia o con qualcuno che sia disponibile. Il primo passo è invocare il dono dello Spirito Santo perché illumini la Parola che Lui ha ispirato. Farsi quindi alcune semplici domande: cosa dice questa Parola? Cercare di capire il senso del brano, aiutati anche da un piccolo commento, da qualcuno che lo conosce di più, se c'è in famiglia. Cosa ci dice? C'è un livello personale: cosa mi dice; in casa questo livello interessa la coppia, o anche la famiglia. Ci può essere silenzio e o condivisione: cosa ci chiede? Non ci si deve illudere che sia bastevole l'ascolto, ma deve diventare vita anche cambiandola. La conclusione è come l'inizio: invocare lo Spirito e riprendere la Parola in una preghiera che ad essa si ispira.

Le tre domande (cosa dice - cosa mi/ci dice - cosa mi/ci chiede<sup>38</sup>) possono accompagnare la lettura personale e domestica ed anche, con gli adeguati adattamenti, condurre una lettura nelle case che si apra alla presenza di altre persone, vicini, amici, colleghi, parenti. Proprio questa opportunità rende possibile l'ascolto e lo spezzare la Parola in ogni contesto e in ogni luogo della nostra Diocesi. A tale fine ci impegniamo a pensare insieme, in questo anno, un semplice sostegno per chi desidera aprire la porta di casa ad altri con cui ascoltare insieme la Parola.

Qualcuno obietterà che lo farebbe volentieri, ma non c'è nessuno che lo fa con lui. Allora "inizia tu!" anche a nome degli altri, portandoli davanti al Signore e pregando che possano presto unirsi.

### ***Modi diversi per una sola Parola***

Ci sono anche altri modi e occasioni di lettura della Parola di Dio nelle case.

In alcune Nuove Parrocchie si tengono, specialmente nei tempi di Avvento e Quaresima, i "Centri di ascolto". Ecco la loro fisionomia: sono animati da un responsabile che si è preparato e coinvolgono le persone più vicine. È un'esperienza bella da rilanciare dove si è un po' perduta,

garantendo le misure di distanziamento richieste e aiutandoci a superare il timore di entrare nelle case.

Nei Centri di ascolto la lettura e la comprensione della Parola di Dio hanno il fine di far rivivere l'esperienza di salvezza narrato dal testo. La meditazione che ne segue serve a far cogliere la capacità del testo di parlare all'oggi della vita personale e comunitaria. Capire che cosa Dio "mi vuol dire", cercando il significato del brano "per me oggi" e il rapporto di quella Parola con la "mia" vita, attualizza il testo e stabilisce un legame tra il mondo del testo stesso e il nostro. La condivisione in gruppo, vissuto in un clima di reciproca comunicazione nella fede, di preghiera e di ascolto rispettoso, genera, in modo circolare, un rinnovato e approfondito rapporto con la Parola di Dio.

Un'altra importante esperienza è rappresentata dai gruppi biblici. In alcune Nuove Parrocchie hanno una lunga tradizione e ne hanno fatto un punto forte della catechesi e della formazione permanente.

Ascoltare insieme la Parola di Dio è oggi ancor più necessario anche per rivitalizzare il nostro essere comunità.

«In questo anno contrassegnato dall'isolamento e dal senso di solitudine causati dalla pandemia, più volte si è riflettuto sul senso di appartenenza che sta alla base di una comunità. Il virus ha scavato nel tessuto vivo dei nostri territori, soprattutto esistenziali, alimentando timori, sospetti, sfiducia e incertezza. Ha messo in scacco prassi e abitudini consolidate e così ci provoca a ripensare il nostro essere comunità. Abbiamo capito, infatti, che non possiamo fare da soli e che l'unica via per uscire meglio dalle crisi è uscirne insieme riabbracciando con più convinzione la comunità in cui viviamo. Solo ritrovando il senso di comunità, ciascuno potrà trovare in pienezza la propria dignità. La catechesi e l'annuncio non possono che porre al centro questa dimensione comunitaria»<sup>39</sup>.

Raccogliamo questa esortazione aprendo tutte le nuove Parrocchie all'ascolto della Parola di Dio. Non facciamoci frenare perché pochi rispondono o perché non si è mai fatto o, ancor peggio, perché quando ci si è provato venivano in pochi.

Partiamo fiduciosi, disponibili a lasciarci indirizzare in itinere dall'esperienza. La pioggia e la neve fecondano la terra, il seme ha una forza in sé

stessa, la luce illumina i passi e segna l'itinerario, proprio così la Parola è e resta efficace.

Dobbiamo introdurre nella catechesi della Iniziazione cristiana l'ascolto diretto della Parola di Dio, in un percorso armonioso che educi i fanciulli per continuare con gli adolescenti e i giovani<sup>40</sup>.

In questo anno di Parola e Pane verrà consegnato in diverse occasioni, sia agli adulti che ai ragazzi dell'Iniziazione cristiana, il testo del Vangelo e degli Atti degli apostoli.

Un'opportunità ulteriore è data anche dallo studio della Parola di Dio. Può avvenire a livello personale, iscrivendosi, anche solo ad alcuni corsi, all'interno delle proposte diocesane favorite dalla modalità on line. Un'opportunità non solo per chi svolge o si prepara a servizi e ministeri nella Chiesa, ma per tutti.

La Diocesi di Parma nella costante ricerca di arricchire la “ragione della speranza” propone a tutti diversi cammini di formazione nel rispetto dei tempi e delle motivazioni: ISSRE (percorso universitario della durata di 3-5 anni), Scuola del Sabato (percorso per laici impegnati – al sabato pomeriggio), Percorso per Formare i Formatori (una decina di appuntamenti per il biennio 2022-2023).

## **Pane**

Seguendo il Pellegrino che accompagna la coppia di viandanti verso Emmaus, siamo anche noi portati a cogliere l'unità di Parola e Pane.

La Parola, che illumina e offre la lettura vera degli eventi di quella giornata, li sollecita a trattenere il Risorto che si rivela nell'atto di spezzare il pane.

Chi vive nelle case conosce bene la necessità che la parola diventi azione, scelta. Il carattere concreto ed efficace, proprio della parola biblica, è molto atteso e forma quell'unità che fa crescere la vita comune nel dono reciproco, sul modello eucaristico (→AL 318).

Parola e Pane fanno la celebrazione eucaristica che, nel progredire delle domeniche, delle Solennità e delle Feste dell'anno liturgico, danno forma e lievitano la Chiesa. Senza questo cammino non c'è la Chiesa, né viene

alimentata la fede, non diventa carità e la speranza inaridisce. Questo anno ha sete di speranza rinnovata. Abbiamo bisogno di questo cibo!

Lasciamoci ancora guidare dall'immagine domestica dello Sposo e della Sposa per cogliere il dono dell'Eucaristia. Possiamo immaginare un anello che la Sposa, la Chiesa, noi, prepara per accogliere lo Sposo, il Cristo: le due gemme dell'anello – Parola e Pane – sono incastonate tra la liturgia di accoglienza e i riti di offertorio e di comunione. Tutti e tre caratterizzati da movimenti (processione verso, processione intorno, processione incontro), litanie (Kyrie, Preghiera universale, Agnello di Dio), orazioni conclusive. Il rito evidenzia l'incontrarsi della Sposa con lo Sposo e il nutrirsi di Lui.

Nella liturgia della Parola, infatti, «Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale, Cristo stesso è presente, per mezzo della sua Parola tra i suoi fedeli»<sup>41</sup>.

Ad essa segue la liturgia eucaristica nella quale il Signore ci nutre di sé: «Il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, compie ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli perché lo facessero in memoria di Lui: egli infatti prese il pane e il calice, rese grazie, spezzò il pane e lo diede ai suoi discepoli, dicendo: Prendete, mangiate, bevete questo è il mio corpo, è il calice del mio sangue. Fate questo in memoria di me»<sup>42</sup>.

Queste parole e gesti determinano ogni parte della Liturgia eucaristica: prese il pane (offertorio), rese grazie (Preghiera eucaristica), lo spezzò e lo diede (Comunione)

I verbi e i termini della Preghiera eucaristica forniscono una “scuola di preghiera” di prim'ordine: rendere grazie (facendo memoria e cantando), invocare (le due epiclesi, su pane-vino e sull'assemblea), celebrare, fare memoria, offrire, intercedere e vanno integrati con quelli della liturgia della Parola: ascoltare (proclamare, evocare), fare silenzio, credere, rispondere... Sono altrettanti capitoli di approfondimento per la preghiera anche personale.



## Parola e Pane: gesti eucaristici

Parola e pane, che il Signore ha scelto per essere presente in mezzo a noi, sono realtà comuni nelle case e ben comprensibili a tutti. Le parole svelano la relazione, a volte pure faticosa, di prossimità, di affetto che si traducono in gesti conseguenti. Particolarmente pregni di valore sono quelli della mensa. L'impegno a procurare con il lavoro il pane quotidiano si concreta, anche, nel preparare la tavola, nel disporre il cibo, il pane e il vino, che, offerto nella famiglia, rappresenta il dono della propria esistenza per il bene dell'altro. Non è azzardato accostarlo alle parole sul pane e sul calice; in forma umile e analogica, anche un genitore può dire per i figli: «Questo pane e questo vino sono la mia vita donata per voi...».

Una disposizione che diventa traslucida nel mettersi al servizio dei più piccoli e fragili generando una diaconia reciproca. Nelle case lavare i piedi è un gesto concreto, parte di un insieme variegato di servizi che ci si scambia e si susseguono nelle varie fasi della vita. Anche nelle case è un gesto di rivelazione: indica l'amore che non si ferma davanti al sacrificio di sé, prospettando un dono sempre più pieno, segnato anche dalla fragilità che, lungi dallo svilirlo, lo nobilita ancor più, come suggellare con l'oro una rottura.

Lavare i piedi mostra la dignità della persona che si rivela nel servire e indica la vita stessa come servizio pieno e gioioso perché aggiogati insieme a Chi continua a lavarci i piedi.

La stessa celebrazione eucaristica manifesta una comprensione domestica che chi abita nelle case è in grado di cogliere e di avvalorare, così come può costituire una vera e propria catechesi e scuola di preghiera per tutti (→AL 276).

Lo Sposo, che abbiamo accolto e ascoltato, ci ha nutrito di sé, del suo Spirito, ci chiama a riconoscerlo, ascoltarlo, accoglierlo in tutti coloro che incontreremo, soprattutto i piccoli.

Non deve sfuggirci un rilievo negativo, penoso, quanto imperioso. Quando il lavoro viene meno o manca, si rischia di interrompere questa offerta di sé, questa intrinseca dimensione eucaristica. Qui rintracciamo, tra le altre esigenze morali dell'Eucaristia, l'impegno per la tutela del lavoro, per la dignità del lavoratore, che vive la propria occupazione nel dono di sé ai propri cari sul modello eucaristico<sup>43</sup>.

## **Diventiamo ciò che mangiamo**

Quando si mangia, il cibo viene assimilato e, in qualche modo, diventa parte di noi. Con l'Eucaristia – ci ricorda S. Agostino<sup>44</sup> – succede il contrario: assumendo l'Eucaristia, ci viene dato di trasformarci sempre di più in Lui.

L'Eucaristia fa la Chiesa e i credenti nutrendosi del corpo del Signore sono trasformati in Lui e, nello stesso tempo, la Chiesa celebra l'Eucaristia e si ritrova pienamente Chiesa, proprio quando la celebra.

La Liturgia è fonte e culmine della sua vita e non può mancare nella vita dei battezzati (SC 10). Convoca il popolo di Dio, non lo tiene chiuso nelle case, lo riunisce nelle chiese per nutrirlo di Parola e Pane e poi lo invita ad uscire di nuovo per farlo entrare nelle case di tutti.

Tornare in Chiesa, celebrare l'Eucaristia, fare la Comunione sono essenziali alla vita del credente, danno anima e unità alla Chiesa, portano alla carità.

Sono passi da compiere di nuovo in questa fase delicata che ancora viviamo.

Nel rispetto delle normative sanitarie, abbiamo bisogno di uscire dalle case e formare ancora la comunità attorno alla Parola e al Pane nella celebrazione eucaristica.

Con ciò non si toglie valore alla Parola di Dio e alla preghiera domestica, al contrario si pone il culmine verso il quale tendere e la fonte alla quale attingere.

Si riaccende lo sforzo per celebrare sempre meglio, per introdurre alla celebrazione i fanciulli e i ragazzi, aiutare e accogliere i giovani e fare spazio ai piccoli, dai neonati agli anziani, a volte fragili e bisognosi anch'essi di attenzioni particolari.

Così pure la fraterna vicinanza a chi viene all'Eucaristia e non può ricevere il Pane eucaristico, con l'impegno di tutti ad indicare forme di accompagnamento che già sono in atto<sup>45</sup>, per discernere la loro situazione, capire cosa impedisce questa comunione piena (→AL 300) e favorire una rinnovata esperienza di Chiesa. Proprio nei confronti dei battezzati divorziati risposati o conviventi, l'intera comunità ecclesiale deve crescere conoscendo più approfonditamente il magistero della Chiesa ed evitando, con decisione, il giudizio (→AL 296).

## «Come ho fatto io»

«L'Eucaristia è Dio che resta e fa camminare la Chiesa – povera e a volte contraddittoria, animata da Lui e dalla testimonianza di tanti – in mezzo alle case, per le strade della città. Perché l'Eucaristia non estrania, ma entra, non ostenta, ma rivela»<sup>46</sup>.

L'Eucaristia innesta nella vita del cristiano e della Chiesa la carità che, a cerchi concentrici, si allarga da noi al mondo.

*Nelle case si verifica subito se è diventata vita della nostra vita, poi investe gli ambienti nei quali si opera e si vive, per scoprire chi è attorno a noi ed è nel bisogno.*

Se non fosse intrinseca alla Parola («non soltanto ascoltatori» *Gc 1,19-22*) e al Pane («date loro voi stessi da mangiare» *Lc 9,13*) potremmo aggiungere una terza parola: poveri.

Chi esce dall'Eucaristia li ha posti nella coscienza – il “cuore” biblico – come un criterio non sostituibile per le proprie scelte, li tiene nel bilancio personale e familiare, sa che il Signore li ha scelti e li chiama beati, certo anche che è l'intero suo corpo a continuare a chinarsi su di loro e con loro camminare.

Uno stile di vita, una opzione fondamentale, che si traduce in gesti concreti, che cerca di dare voce a chi non l'ha e a fare cultura per la dignità di ogni persona, soprattutto per chi è nel bisogno. Con la certezza che si può estendere dal “borgo al mondo”, come ci insegna la nostra storia, ed ora con possibilità impensabili anche solo poco tempo fa.

«La via è farsi pane, vino nella carità, cioè la medesima scelta che Dio ha rivelato nell'estremo atto della lavanda dei piedi e trasmessa a noi con un comando preciso: Come ho fatto io fate anche voi. Nell'ultima cena Gesù dà direttamente il pane e il vino, non delega nessuno, lo offre di persona: ci richiama alla responsabilità delle nostre azioni»<sup>47</sup>.

È bene ricordare un impegno assunto da tempo dalla Chiesa che è in Italia: «Dall'Eucaristia scaturisce quindi un impegno preciso per la comunità cristiana che la celebra: testimoniare visibilmente, e nelle opere, il mistero di amore che accoglie nella fede. Per questo l'apostolo Paolo rimprovera severamente i cristiani di Corinto, perché durante l'assemblea liturgica consumano la loro cena egoisticamente senza farne partecipi i poveri della comunità: «Quando dunque vi riunite insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore...» (*1Cor 11,20-34*). Perché il culto si riveste

allora di ipocrisia e contraddice nei fatti a quella comunione che l'Eucaristia significa e realizza. L'Eucaristia giudica dunque «ogni spirito e ogni comportamento di divisione e di chiusura egoistica» (ETC 17).

Chi vive nelle case, se non è raggiunto dalla Parola, viene di sicuro raggiunto dal voler bene che nasce dalla Parola e dal Pane. Un annuncio che intriga, pone domande, può fare crescere, aprendo con la carità il Libro della Parola che, nella rappresentazione delle Opere di Misericordia nel nostro Battistero, il Signore tiene in mano, chiuso. Se questo non avviene c'è lo scandalo, cioè l'ostacolo alla fede e noi ne siamo responsabili. Dio non voglia!

Il pane non è solo calorie, ma è la relazione di dialogo tra persona e persona, tra chi è nel bisogno e fa scattare la reciprocità del dono e chi ne diventa tramite. È lo stile del Signore che tocca e parla con chi gli chiede la guarigione e dà sé stesso nella moltiplicazione dei pani. Non agisce da solo, ma coinvolge i discepoli. La Caritas è stata voluta da san Paolo VI per animare la carità dei cristiani e delle comunità, in un incontro continuo con le persone che sono nel bisogno. È tramite e mezzo di questo fine. È intrinseco a questo sforzo l'articolazione della Caritas nelle Nuove parrocchie, le relazioni di sostegno e di aiuto, e il convergere di tutti coloro che operano nella carità in Diocesi nella Consulta degli enti caritativi, espressione di un dialogo per educarsi ed educare alla testimonianza della carità, leggendo e rispondendo ai bisogni che emergono nella nostra collettività, attenti anche a quanto avviene nel mondo intero.



# QUANDO FINIRA? DOVE ANDREMO A FINIRE?



## ***Come andrà a finire e come finirla prima?***

Chi abita nelle case è ancora molto preoccupato per la pandemia. La preoccupazione per i bambini e i ragazzi che hanno patito il lockdown, la mancanza di relazioni con la dad, anche il dolore per la perdita di un caro. L'accresciuto numero di richieste di sostegno psicologico è emblematico di una situazione che si è aggravata e non si è ancora risolta.

Preoccupano il lavoro e il futuro in un clima di accresciuta instabilità<sup>48</sup>. Alcune categorie lo hanno patito più di altre, mettendo a repentaglio il sostentamento della famiglia, oltre che abbassando il regime di vita. Ne nasce un disagio psicologico, una frustrazione che può avere esiti tragici. La perdita del lavoro impedisce di mettere sulla tavola quel "pane quotidiano", segno di amore e di dedizione. Nelle case si sente mancare la terra sotto i piedi e vulnerati nel cuore dell'essere donna, uomo, padre e madre. Non manca chi è passato nell'indigenza ed anche nella povertà. Una prova è l'aumentato ricorso al sostegno delle Caritas delle Nuove Parrocchie e della Caritas parmense. Così è stato per le mense ed anche per il Fondo diocesano straordinario S. Lorenzo voluto per sovvenire a necessità causate dalla pandemia. Un clima non facile nel quale chi vive nelle case chiede a chi governa e amministra chiarezza di indicazioni, notizie certe dai mass media e a tutti scelte responsabili, tali da tutelare non solo la propria salute, ma anche quella degli altri (→AL 44).

Ci sono, infatti, scelte più importanti di altre che incidono sulla vita nostra e quella degli altri al punto che la collettività interviene con norme e leggi, lasciando, comunque, un margine alla libera decisione dell'individuo. Una di queste, oggi, è la scelta di vaccinarsi, da farsi nel contesto delle tutele costituzionali e nel forte impegno, da parte della scienza medica, di cercare cure efficaci.

Per tutti e per il credente, in modo particolarissimo, è una scelta che chiama in causa la coscienza<sup>49</sup> e non può essere assunta con superficialità o adeguandosi all'opinione degli altri, né condizionata da fake news.

Alla base dei giudizi secondo coscienza va posta anche la parola del Santo Padre, magistero ordinario e vincolante per il credente, parola autorevole per tutti. Il Papa parla della vaccinazione anti-Covid definendola una «responsabilità morale» fuggendo anche le obiezioni originate dall'uso di embrioni umani<sup>50</sup> abortiti per alcune sperimentazioni che hanno portato ad un particolare vaccino; e ha ribadito, in un ulteriore intervento, che è un

«atto di amore»<sup>51</sup>. Anche il Presidente della Repubblica è più volte intervenuto andando oltre e affermando il dovere dei vaccini<sup>52</sup>.

Un simile quadro di riferimento valoriale deve essere alla base di una scelta secondo coscienza e, sia pure nel rispetto di chi decide altrimenti, pone la vaccinazione tra gli atti efficaci per vincere la pandemia considerando anche che il suo prolungamento, oltre alla perdita di vite umane, produce povertà, regressione sociale. Con il rischio di rallentare e spesso impedire la prevenzione e il controllo di malattie gravi, come le forme oncologiche e cardiologiche, bisognose di attenzioni e cure che, purtroppo, sono distolte a causa dei ricoveri per infezioni da Covid in persone, spesso non vaccinate.

Trasmetto al riguardo le parole della Presidenza della Conferenza episcopale italiana: «La cura delle relazioni chiede di incentivare il più possibile l'accesso alla vaccinazione dei ministri straordinari della Comunione eucaristica; di quanti sono coinvolti nelle attività caritative; dei catechisti, degli educatori; dei volontari delle attività ricreative; dei coristi; dei cantori»<sup>53</sup>.

Dalla finestra di casa ci guardano le famiglie che hanno perduto un congiunto (→AL 253), sovente nella solitudine, senza poter stare accanto ed elaborare il lutto piangendo il volto di chi ci lascia. Ci guardano preoccupati i genitori, per i figli a casa da scuola (→AL 260) e segnati da sintomi inquietanti di disagio psicologico, e i lavoratori che con apprensione seguono l'andamento della pandemia, dalla quale dipende il loro lavoro.

### ***Nel ricordo di chi ci ha lasciato***

Legata alla pandemia è per molti il ricordo doloroso di persone care che ci hanno lasciato non confortate dalla vicinanza di parenti e amici. Mentre continua il grazie al personale sanitario, che si è prodigato per supplire la mancanza dei familiari e dei cappellani – in un primo momento anche loro impediti di offrire il conforto umano e religioso ai malati e al personale – questo ricordo ancora sanguina e chiede di essere curato.

L'impossibilità di salutare il volto del congiunto, ha reso ancora più difficile l'elaborazione del lutto e la ripresa della vita, sia pure con il vuoto di una persona che manca.



C'erano i sintomi ma anche la speranza che fosse altro, non Covid; non potevamo saperlo perché il telefono è stato l'unico contatto con il medico. Poi l'ambulanza, poi una breve telefonata e poi... la telefonata che mai avremmo voluto ricevere: il papà non c'era più. Quella chiamata dell'ospedale è ancora nella memoria del cellulare. In questo stesso giorno anche la mamma è stata ricoverata nel reparto Covid... Nel breve tempo di quattro giorni il papà è tornato a casa nella bara. Il carro funebre, prima di raggiungere il cimitero, è passato da casa; dal balcone hai avuto il saluto dei tuoi due figli, anch'essi in quarantena. L'unica figlia, sfidando il divieto sebbene non in quarantena, ti ha accompagnato al cimitero; c'era anche il parroco per la benedizione. Tanta gente avrebbe desiderato essere lì a salutarti, tu che conoscevi tutti e avevi una parola per ciascuno. Siamo sicuri che sei proprio tu nella tomba? Ci fidiamo dei necrofori, gli unici che ti hanno visto morto. Ricordare tutto questo fa ancora tanto male, ma tu papà per noi sarai sempre vivo e presente! Rimane tuttavia lo sgomento per una fine così assurda e il senso di impotenza per non aver potuto fare di più. Ed è inconcepibile che ancora oggi non sia possibile assistere e accompagnare i propri cari nel passaggio verso la vita eterna.

Pare proprio stridente e contrastante, in questo contesto, la rinnovata ripresa del tema dell'eutanasia del consenziente, persino oltre la forma e i presupposti dell'aiuto o assistenza al suicidio, come riconosciuto dalle decisioni della Corte Costituzionale sul caso Cappato<sup>54</sup>. Parlando con umiltà e comprensione, avvertiamo quanto sia importante per tutti camminare insieme in quella fase delicata e faticosa che precede la morte di una persona cara. Condividendo così fino all'ultimo, fino a quando la natura umana lo consenta, sostenuta dalle cure mediche che mai debbono sfociare nell'accanimento terapeutico, e dalle cure di vicinanza e di premura, che, come un pallio, un manto, coprono sia chi si avvia verso la fine della vita come chi li assiste. È una scelta umana, sanitaria, familiare e sociale che dà conforto e, spesso, non fa giungere a quelle condizioni in cui è richiesta la fine anticipata della vita.

Non dimentichiamo i dialoghi e le confidenze, i silenzi anche dolorosi di questi momenti, che lasciano spesso, in chi resta, un senso di conforto e di viva comunione con chi ci precede. Il Vangelo stesso – con un linguaggio

universalmente comprensibile – ci narra la Madre sotto la croce e la consegna reciproca al discepolo amato, segno di una premura di Figlio che non viene meno neanche davanti alla morte (*Gv* 19, 25).

Per tutti la questione dell'eutanasia, sia pure nella forma del suicidio assistito, pone domande che toccano la realtà stessa della persona umana e sviluppano nel tempo un'incidenza non piccola sulla tutela e il rispetto della sua dignità.

La domanda sul carattere e l'estensione della libertà umana che non possiamo pensare illimitata e senza confini; la realtà stessa della persona umana se sia completamente disponibile dall'individuo o se sia inabitata da un valore che lo supera e che la rende pertanto indisponibile. Se non possiamo uccidere l'altro, perché possiamo porre fine alla nostra vita?<sup>55</sup>

Se si ritiene illimitata la libertà e disponibile la persona, si aprono scenari drammatici per il futuro dell'umanità, che rischia di venire assoggettata dalla volontà del più forte e di trovare i limiti soltanto in convenzioni che si possono allargare o restringere a piacere.

Rimane forte l'appello per sostenere la vita in ogni sua fase, dal concepimento alla sua naturale conclusione, con un'alleanza che coinvolga tutti, persone, società, stato e quelle realtà associative che si adoperano per il bene delle persone fragili e deboli.

Al centro deve rimanere la persona dell'infermo o dell'anziano, la loro famiglia e le persone che li assistono con un protocollo di intervento che consenta una vicinanza, una cura umanamente calda, oltre che professionalmente qualificata.

Il mandato della Chiesa resta impegnativo e alto, e va dal rapporto da persona a persona, dal posto che malati e anziani hanno nella comunità, alle forme, anche programmate, di aiuto e sostegno.

L'esperienza della storia della Chiesa e degli ultimi tempi di pandemia lo attesta e stimola ulteriormente ad un impegno rinnovato. In particolare risalta il ruolo delle Case di riposo che afferiscono alla Diocesi. Alla qualità dell'ospitalità e dell'assistenza anche sanitaria – non dimentichiamo il quadro pluripatologico di tanti ospiti – deve unirsi la ricerca di modelli e di protocolli di intervento tale da consentire una presenza calma e fraterna accanto all'ospite e di favorire l'integrazione del volontariato nei processi di cura, garantendo sempre, nel rispetto creativo delle normative, la presenza dei familiari. Innervando tutto con la speranza che non delude nella Vita che non viene meno e che anima chi vi opera, traducendosi in modi

e forme adattate alle persone, universalmente comprensibili. Così come la presenza dell'assistenza religiosa, che si concreta in progetti e attenzioni veri, delicati e amabili.

Chi abita le case freme per la vita dei cari ammalati e anziani e ripone speranze in chi li cura e li segue. Questo itinerario di vita verso il tramonto resta una delle forme più efficaci di annuncio e di evangelizzazione, attraverso l'universale via della comune umanità. Proprio la strada che il Signore ha scelto per incontrarci (→AL 198).

### ***Nel tempo della paura***

Chi abita nelle case è preoccupato per i cambiamenti climatici, dei quali ha fatto esperienze dolorose.

La pandemia ha anche richiamato la nostra attenzione, in modo nuovo e più urgente, sugli effetti che l'azione dell'uomo genera sull'ambiente, su sé stesso, sull'intera umanità, sul proprio futuro e su quello delle nuove generazioni (→AL 277, 234).

La sospensione forzata di tante attività produttive, se da un lato ha generato forti ricadute negative in termini di perdita di reddito per imprese e famiglie, d'altro canto ha permesso di evidenziare, come in un esperimento che altrimenti non sarebbe mai stato possibile, né sensato programmare o realizzare, gli effetti in termini di riduzione dell'inquinamento, in particolare dell'atmosfera e dell'aria stessa che respiriamo, soprattutto in pianura Padana.

La possibilità di effettuare qualche camminata o qualche corsa in sicurezza all'aperto anche nei periodi di lockdown, inoltre, ha fatto riscoprire a molti il ruolo centrale del verde urbano. Non è un caso se questa riscoperta si stia ora riverberando, in parte, anche sulla domanda di abitazioni, con maggiori richieste di residenze in un contesto più "verde".

La maggiore disponibilità di tempo, anche grazie alla sostanziale riduzione degli spostamenti, unitamente al silenzio e alla quasi totale assenza di traffico, ha permesso a tante persone di riscoprire una presenza della natura anche dentro le città, attraverso pure una "riconquista" degli spazi da parte di animali normalmente non presenti.

Il senso di precarietà e di incertezza che la pandemia ha insinuato, forse soprattutto nei giovani, ha fatto crescere la consapevolezza della necessità che ciascuno faccia qualcosa di concreto, subito, senza esitazioni, per re-

cuperare una sostenibilità che il nostro modello di vita e l'attuale sistema economico in molti casi sembra non aver ancora trovato.

Purtroppo i dati ci dicono che il Covid non ha rallentato l'avanzata inarrestabile del cambiamento climatico. Non vi è alcun segno che stiamo tornando più verdi, le emissioni di anidride carbonica si stanno rapidamente riprendendo dopo un temporaneo calo dovuto al rallentamento economico e non sono affatto vicine agli obiettivi di riduzione. Le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera continuano a livelli record, spingendo il pianeta «verso un pericoloso riscaldamento futuro»<sup>56</sup>. Si mostra in tutta la sua gravità e urgenza il tema della transizione ecologica, oggetto improcrastinabile di provvedimenti.

I giovani<sup>57</sup> sono in genere più sensibili a questi temi e sono più impazienti nella ricerca di soluzioni e nel desiderio di implementarle, qui e ora, senza ulteriori ritardi. Se la soluzione di problemi globali e complessi come quello della sostenibilità, non è semplice, è altrettanto vero che comportamenti più lungimiranti e positivi possono essere accresciuti da subito con scelte semplici e alla portata di tutti, dai singoli alle famiglie, dalla comunità ecclesiale alle comunità locali. Il senso critico e il vigore che le giovani generazioni sono in grado di sviluppare possono diventare un'energia positiva importante per la società intera e per la Chiesa in particolare. Questi temi, inoltre, per la loro natura trasversale e universale, rappresentano un campo importante e contengono grandi potenzialità: la bellezza del Creato e la necessità della sua custodia responsabile sono una grande opportunità di incontro e anche di annuncio. Per questo è doveroso che ciascuna comunità rifletta su ciò che può fare, concretamente, per progredire nella direzione di una maggiore sostenibilità, anche favorendo percorsi di confronto su questi temi, illuminati dalla ricchezza della *Laudato si'* di papa Francesco<sup>58</sup>. Consapevoli che «la coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica<sup>59</sup> deve tradursi in nuove abitudini» (LS 209) e deve spronarci ad affrontare anche questa sfida, educandoci ed educando ad una sempre maggiore responsabilità ambientale.

## UNA SPERANZA NUOVA

*Dalle case erano uscite le donne. Era ancora buio.*

*Bisogna finire quel lavoro pietoso che solo le donne reggono. Loro che tessono la vita nel grembo, consegnano anche il corpo al sepolcro.*

*Rispondono ad un appello interiore, all'amore di un Uomo che hanno seguito e pianto lungo la via della forca. C'erano mentre moriva, raccogliendo gli ultimi fiati insieme alla sua Mamma, rimasta lì fino alla fine.*

*Hanno visto deporglielo in grembo, come quel giorno Lei lo aveva preso, appena nato, tra le sue braccia.*

*Vanno. Il gogo di quei momenti è pari al masso sull'ingresso della tomba. Chi lo toglierà?*

*Dalle case rimbalza questa domanda: chi toglierà questo peso che ancora incombe? Chi darà una speranza nuova?*

*I pensieri sono covoni, stretti da domande battenti e da riposte incerte.*

*Qualche finestra si chiude e si spegne qualche luce.*

*Si sentono porte aprirsi, si scende. Spalancate sono le porte delle Chiese e in tanti escono per incontrarsi. Il passo reciproco ci sarà se la Parola e il Pane li stanno avvicinando a Colui che le donne vanno a cercare nell'alba di Pasqua.*

*La pietra scardinata, la tomba vuota, colma di un annuncio: «È risorto! Non è qui!» stupiscono le donne.*

*Non faceva paura il buio del cimitero, ma ora fuggono spaventate (Mc 16,8). Questo annuncio, solo dopo, si depositerà in loro. Lo devono passare agli uomini che, forse, ancora dormono.*

*Una resta. Incapace di questo vuoto. Cerca. Sente il suo nome, «Maria». Tutto parte<sup>60</sup>. Nuovo!*

*«Pace a voi!»: la Parola di Chi ha vinto la morte torna nel Cenacolo, porta alla fede Tommaso, è viva sul lago di Tiberiade. «È il Signore», testimonia il discepolo amato e il Risorto nutre di sé, si rivela e manda la Chiesa (Gv 21).*

*Fiorisce la Speranza. Lo Spirito si posa su Maria e i discepoli che escono e annunciano: «Questo Gesù, che voi avete crocifisso e ucciso, Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte» (Atti 2,27 ss), in tutte le lingue, di ieri e di oggi.*

*Questa è la Chiesa che scende dalle case, che va verso chi le abita, che imbandisce per tutti ciò che la nutre: Parola e Pane.*

*Attraversa ancora le strade, è già nelle case, passa sotto le finestre. Alza lo sguardo e, come il suo Signore, umile chiede: «Se vuoi, oggi, verrei a casa tua» (Lc 19,5).*

+ *Enrico Polini*

*Parma, 25 settembre 2021*

*Celebrazione per la Dedicazione della Cattedrale*

Gesù, Figlio dell'Altissimo  
Maria, piena di Grazia  
Giuseppe, uomo giusto:  
Santa Famiglia di Nazareth

Nel grembo della Vergine  
Il Verbo si è fatto Carne  
Nella casa del falegname  
Perché nessuno fosse perduto

Tu Sposa di Giuseppe, Madre di Gesù  
Vieni e resta nelle case  
Tessi con noi la trama degli affetti  
con i fili dell'amore e della pace.

Dalle finestre delle case  
Dacci occhi sapienti che guardino  
La gente, il mondo, la Chiesa  
Per essere tutti fratelli nel Signore

Facci scendere per condividere  
il pianto e la gioia, la paura e la speranza:  
nessuno è povero da non poter donare  
nessuno è ricco da non aver bisogno.

Facci aprire la porta a tuo Figlio:  
passando ha alzato lo sguardo  
chiede di salire da noi  
con Parola e Pane che saziano.

Santa Famiglia di Nazareth,  
tu sai cosa succede nelle case  
sostienici verso la Speranza nuova  
dello Sposo che ci nutre di Sé.

**Amen**

## LA TRAMA BIBLICA

«Perciò, chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia» (*Mt* 7,24-25).

«Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità» (*Gv* 4,24).

«Salutate Aquila e Priscilla, salutate la comunità che si riunisce nella loro casa» (*Rm* 16, 3-5).

«Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità» (*Rm* 16, 23).

«Aquila e Priscilla, miei collaboratori in Cristo Gesù» (*At* 18).

«Stringendovi a lui, pietra viva... anche voi venite impiegati come pietre vive» (*1Pt* 4-5).

«Due o tre riuniti nel mio nome» (*Mt* 18,20).

«Voi siete miei amici» (*Gv* 15,14).

«Partirono senza indugio» (*Lc* 24,33).

«Recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti» (*At* 10,36).

«Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?» (*At* 10,47).

«Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema» (*At* 15, 6).

«E consegnarono loro la seguente lettera: "Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute!"» (*At* 15,23).



«Non spegnete lo Spirito» (1Ts 5,19).

«Come chi solleva un bimbo alla sua guancia» (Os 11,4).

«Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 118, 105).

«Ed ecco il Semiatore uscì a seminare» (Mt 13,3).

«Come la pioggia e la neve» (Is 55, 10).

«Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (Ef 5,32).

«Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto» (Gc 1,21).

«Date loro voi stessi da mangiare» (Gv 6,16).

«Quando dunque vi riunite insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore» (1Cor 11,20-34).

«Maria!» (Gv 20,16).

«Pace a voi!» (Gv 20, 19).

«Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5).

## Note

- 1 Lo scorso 19 marzo papa Francesco ha aperto un anno di riflessione sull'*Amoris laetitia*, nel quinto anniversario della sua pubblicazione: «Un'opportunità per approfondire i contenuti del documento». Questo è anche l'anno dedicato a san Giuseppe, nel 150° anniversario della dichiarazione a Patrono della Chiesa universale.
- 2 PAPA FRANCESCO, *Discorso alla diocesi di Roma*, 18 settembre 2021: «Se la Parrocchia è la casa di tutti nel quartiere, non un club esclusivo, mi raccomando: lasciate aperte porte e finestre!».
- 3 E. SOLMI, *Ho un popolo numeroso in questa città*, Parma, 2009.
- 4 PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 20: «Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo». PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 20 settembre 2020: «Questo è lo stile di Dio, che a nostra volta siamo chiamati a recepire e imitare. Egli non sta rinchiuso nel suo mondo, ma "esce": Dio sempre è in uscita, cercando noi; non è rinchiuso: Dio esce. Esce continuamente alla ricerca delle persone, perché vuole che nessuno sia escluso dal suo disegno d'amore».
- 5 PAPA FRANCESCO, *Discorso alla diocesi di Roma*, 18 settembre 2021: «Questo itinerario è stato pensato come dinamismo di ascolto reciproco, voglio sottolineare questo: un dinamismo di ascolto reciproco, condotto a tutti i livelli di Chiesa, coinvolgendo tutto il popolo di Dio».
- 6 PAPA FRANCESCO, *Discorso al Convegno Ecclesiale di Firenze*, 10 novembre 2015: «Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo».
- 7 Tra questi ricordiamo il Convegno Ecclesiale di Verona (2006) che ha sollecitato a declinare l'annuncio del Vangelo nella concretezza della vita delle persone, con i famosi cinque ambiti, unitamente al Convegno Ecclesiale di Firenze (2015).
- 8 Il problema della casa – come più volte affermato nei Messaggi di S. Ilario – resta una criticità e richiede un impegno comune. Sono diverse le Nuove Parrocchie che, in tante forme, hanno messo a disposizione degli alloggi, unitamente alla Caritas Parmense. Su questa linea si intende procedere in sinergia con chi opera con disinteresse per il bene comune.
- 9 E. SOLMI, *Francesco va' ripara la mia Chiesa*, Messaggio per la Festa di S. Ilario, Parma, 2020.
- 10 PAPA FRANCESCO, *Discorso al Convegno Ecclesiale di Firenze*, 10 novembre 2015: «La nazione non è un museo, ma è un'opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose. (...) Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese».
- 11 E. SOLMI, *Parma un'anima*, Messaggio per la Festa di S. Ilario, Parma, 2021.
- 12 C'è chi sottolinea queste assenze cogliendovi una crisi da valutare attentamente, altri colgono segnali di ripresa mentre si cerca a fatica di uscire da questa fase incerta. Il percorso sinodale continuerà a tenere desta questa necessaria riflessione.
- 13 «Con la sua morte e risurrezione, Cristo è divenuto il tempio vero e perfetto della Nuova Alle-

anza, e ha raccolto il popolo che si è acquistato a prezzo del suo sangue. Questo popolo, adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, è la chiesa, tempio di Dio edificato con pietre vive, nel quale viene adorato il Padre in spirito e verità. Giustamente fin dall'antichità, il nome di "chiesa" è stato esteso all'edificio in cui la comunità cristiana si riunisce per ascoltare la Parola di Dio, pregare insieme, ricevere i sacramenti e celebrare l'Eucaristia. In quanto costruzione visibile, la chiesa - edificio è segno della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel cielo» (*Rito della dedizione della Chiesa e dell'altare*, 27).

- 14 PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera ai vescovi*, Roma, 8 settembre 2021.
- 15 Ibidem.
- 16 «L'universo è tempio della tua santità, e la creazione glorifica il tuo nome, ma tu non rifiuti che noi ti dedichiamo una dimora costruita dalle mani dell'uomo per la celebrazione dei santi misteri: segno del tuo santo tempio, immagine della celeste Gerusalemme. Tempio vero da te consacrato è l'umanità del tuo Figlio, nato dalla Vergine Madre, nel quale abita la pienezza della vita divina. Città santa è la tua Chiesa fondata sugli Apostoli e unita in Cristo pietra angolare. Essa cresce e si edifica con pietre vive e scelte cementate nella carità con la forza del tuo Spirito fino al giorno in cui, o Padre, sarai tutto in tutti e splenderà in eterno la luce del tuo Cristo» (dal Prefazio della dedizione di una chiesa).
- 17 E. SOLMI, *Noi Famiglia e Vita*, supplemento di *Avvenire*, pag. 7, maggio 2020.
- 18 GIOVANNI PAOLO II, *Nuovo Millennio Ineunte*, Roma 2001, 50.
- 19 È nata l'esperienza delle "Pietre Vive": giovani che si formano per fare conoscere il messaggio di fede contenuto nelle nostre chiese ed espresso nell'arte.
- 20 *Messale Romano*, 3, 288; SC, 122-124.
- 21 CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio Omiletico*, Roma, 2015.
- 22 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messaggio per la 16ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato delle Commissioni Episcopali per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace e per l'ecumenismo e il dialogo*, Roma, 24 maggio 2021, 6° anniversario della *Laudato si'*.
- 23 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti dell'incontro promosso dall'Ufficio catechistico nazionale*, Roma, 30 gennaio 2021: «Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare». PAPA FRANCESCO, *Discorso ai membri del Consiglio nazionale dell'Azione cattolica*, Roma, 30 aprile 2021: «Il cammino sinodale, che incomincerà da ogni comunità cristiana, dal basso, dal basso, dal basso fino all'alto. E la luce, dall'alto al basso, sarà il Convegno di Firenze. Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare».
- 24 PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Curare le relazioni al tempo della ripresa*, Roma, 8 settembre 2021.
- 25 SEGRETERIA DEL SINODO, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, Roma, 8 settembre 2021. D'ora in avanti: *PU*.
- 26 PAPA FRANCESCO, *Patris Corde*, 4, Roma, 8 dicembre 2020: «Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia».

- 27 COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, Roma, 2018.
- 28 G. CRISOSTOMO, *Commento al Salmo 149*: «Chiesa e Sinodo sono sinonimi»; cfr. *LG 13, PU 11*. PAPA FRANCESCO, *Discorso alla diocesi di Roma*, 18 settembre 2021: «Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di Chiesa sinodale, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative».
- 29 PAPA FRANCESCO, *Discorso in Piazza S. Pietro vuota*, Roma, 27 marzo 2020.
- 30 PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 87: «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio».
- 31 S. BENEDETTO, *Regola*, cap. LXIII
- 32 Alla Tre sere di formazione comune è stato presentato lo status questionis dell'Anno sinodale: una sintesi dei contributi ricevuti, mettendo in luce alcuni elementi su cui riflettere (Parma, 7 giugno 2021).
- 33 Pensiamo alla Famiglia di Nazareth e al suo costante ascolto e attuazione della Parola di Dio: «In ogni circostanza della vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo fiat, come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getzemani» (PAPA FRANCESCO, *Patris corde*, 3).
- 34 Sul sito [www.diocesi.parma.it](http://www.diocesi.parma.it) sono disponibili le schede bibliche di introduzione e approfondimento del Vangelo di Luca.
- 35 CONFERENZA EPISCOPALE EMILIA ROMAGNA, *Radunati nel giorno del Signore*, 2017.
- 36 Il Vangelo della domenica trasmesso su 12 Parma Tv alle 18.30 del venerdì e alle 8 della domenica.
- 37 E. SOLMI, *Oggi sposi*, ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo, 2005, p. 106.
- 38 Tante e ben più raffinate sono i modi della lectio divina, qui mi permetto di segnalare un semplice percorso frutto di desideri e ricerche confluite in esperienze di coppia, di famiglia e di comunità.
- 39 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio catechistico nazionale*, Roma 30 gennaio 2021.
- 40 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 17, Roma, 2014; PAPA FRANCESCO, *Christus vivit. Esortazione apostolica postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio*, 213-214, Roma, 2019; E. SOLMI, *C'è qui un giovane*, Lettera pastorale, 53, Parma, 2018.
- 41 *Messale Romano*, 53
- 42 *Ibidem* 72.
- 43 BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 89, Roma, 2007.
- 44 S. AGOSTINO, *Confessioni VII*, 10, 16: «Io sono il cibo dei grandi. Cresci, e mi mangerai. E non sarai tu a trasformarmi in te, come il cibo della tua carne; ma tu verrai trasformato in me» (*PL* 32, 742).
- 45 In Diocesi sono presenti 2 itinerari “Sulla misura del cuore di Cristo”, uno in città presso il Centro pastorale e l'altro aperto da poco presso la Comunità di Betania a Cella di Noceto.
- 46 E. SOLMI, omelia del Corpus Domini, 2021.
- 47 *Ibidem*.

- 48 PAPA FRANCESCO, *Patris corde*, 6: «La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid, deve essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo san Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!».
- 49 *Gaudium et Spes*, 16
- 50 CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota sulla moralità dell'uso di alcuni vaccini anti-Covid*, Roma, 21 dicembre 2020.
- 51 PAPA FRANCESCO, *Videomessaggio alle popolazioni dell'America Latina*, 17 agosto 2021.
- 52 S. MATTARELLA, *Discorso a Pavia*, 6 settembre 2021: «Non si invochi la libertà per sottrarsi alla vaccinazione, perché quella invocazione equivale alla richiesta di licenza di mettere a rischio la salute altrui e in qualche caso di mettere in pericolo la vita altrui».
- 53 PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Curare le relazioni al tempo della ripresa*, Roma, 8 settembre 2021.
- 54 Il referendum attualmente promosso dall'Associazione Coscioni, infatti, punta ad abrogare l'art. 579 c.p. che punisce l'omicidio del consenziente in modo generale, senza fare riferimento alle condizioni, in presenza delle quali la Corte ha ammesso il suicidio assistito (in particolare malattia irreversibile, sofferenze fisiche e/o psichiche intollerabili, sottoposizione ad un trattamento di sostegno vitale).
- 55 In realtà, se dovesse passare il referendum promosso per l'abrogazione dell'art. 579 c.p. il rischio davvero inedito sarebbe quello di legittimare l'uccisione dell'altro, sia pure con il suo consenso, e con motivazioni che possono in astratto essere altruistiche, e questo si riflette sul piano generale dei valori e delle norme sociali, sulla percezione del valore della vita (che resta un bene fondamentale dentro quelle che possiamo chiamare le strutture profonde del diritto e della convivenza sociale).
- 56 Queste le allarmanti premesse del nuovo, terzo, rapporto *United in Science 2021*, coordinato dall'Organizzazione meteorologica mondiale (World Meteorological Organization (WMO)), con contributi dell'agenzia ambientale Onu (UN Environment Programme- UNEP), dell'Organizzazione mondiale della salute (OMS), dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), del Global Carbon Project (GCP), del World Climate Research Programme (WCRP) e del Met Office britannico.
- 57 L'esperienza coordinata dal Servizio di pastorale giovanile, per la pulizia e la raccolta di rifiuti in una zona della città, può essere facilmente ripetuta nelle Nuove parrocchie, anche in collaborazione e sinergia con altre realtà.
- 58 SERVIZIO PASTORALE GIOVANILE, *Sui tuoi passi*, pag. 4, Parma, 2021: «Nella cura del creato per un'ecologia integrale, che ha al centro la persona umana e l'umanità, operando per una custodia attiva, una riconversione ecologica anche delle nostre Nuove Parrocchie e Oratori del nostro territorio, forti del mandato che viene dal Creatore a custodire – anche guarire – l'ambiente e salvaguardare la giustizia, perché un ambiente malato fa male a tutti e penalizza terribilmente i poveri che lo diventano sempre più, qui, come nei Paesi più disagiati del mondo».
- 59 Tutela del creato, vicinanza alle persone fragili, politiche sostenibili richiedono interventi specifici, progetti a lungo termine e la crescita di una cultura che metta al centro le persone. Contribuisce a questo la prossima apertura della scuola di formazione socio-politica a cura dell'ambito Carità e Missione.
- 60 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro internazionale "La Chiesa in uscita. Ricezione e prospettive di Evangelii Gaudium"*, Roma, 30 novembre 2019: «Così è iniziata l'evangelizzazione, il mattino di Pasqua, con una donna-apostolo, Maria Maddalena che, dopo aver incontrato Gesù risorto, il Vivente, ha evangelizzato gli Apostoli».

# INDICE

<b>CON QUESTA LETTERA VORREI DIRVI ... IN SINTESI CHE</b> .....	1
<b>LE CHIESE DI PIETRA</b> .....	4
<i>Ritrovarsi</i> .....	5
<i>La sorpresa di una Chiesa in casa</i> .....	6
<i>... e che sa di casa</i> .....	8
<i>Dalle pietre alla Pietra</i> .....	10
<i>Gesti e parole parlanti</i> .....	11
<i>Ognuno fa la casa e la Chiesa</i> .....	13
<b>CAMMINARE INSIEME</b> .....	16
<i>Tutti cercano la pace</i> .....	17
<i>Sinodo e Sinodi: "la treccia sinodale"</i> .....	18
<i>Cos'è il Sinodo?</i> .....	19
<i>Il Sinodo da noi</i> .....	20
<i>Passi concreti</i> .....	21
<i>E adesso cosa facciamo?</i> .....	22
<b>UN ANNO A PAROLA E PANE</b> .....	24
<i>Creati per ascoltare</i> .....	25
<i>Non soltanto ascoltatori</i> .....	26
<i>Modi diversi per una sola Parola</i> .....	27
<i>Pane</i> .....	29
<i>Parola e Pane: gesti eucaristici</i> .....	31
<i>Diventiamo ciò che mangiamo</i> .....	32
<i>«Come ho fatto io»</i> .....	33
<b>QUANDO FINIRA? DOVE ANDREMO A FINIRE?</b> .....	36
<i>Come andrà a finire e come finirla prima?</i> .....	37
<i>Nel ricordo di chi ci ha lasciato</i> .....	38
<i>Un tempo che fa paura</i> .....	41
<b>UNA SPERANZA NUOVA</b> .....	43
<b>LA TRAMA BIBLICA</b> .....	46
<i>Note</i> .....	48





DIOCESI  
di PARMA